



#E-STATE IN CITTÀ



7 AGOSTO

"VA', FA' CRESCERE LA TERRA"



**MONASTERO SANTI QUATTRO CORONATI**  
**VIA DEI SANTI QUATTRO, 20**

Nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che l'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato. Questa verità noi troviamo già all'inizio stesso della Sacra Scrittura, nel Libro della Genesi, dove l'opera stessa della creazione è presentata nella forma di un «lavoro» compiuto da Dio durante i «sei giorni», per «riposare» il settimo giorno.

Questa descrizione della creazione, che troviamo già nel primo capitolo del Libro della Genesi è, al tempo stesso, in un certo senso il primo «Vangelo del lavoro». Essa dimostra, infatti, in che cosa consista la sua dignità: insegna che l'uomo lavorando deve imitare Dio, suo Creatore, perché porta in sé – egli solo – il singolare elemento della somiglianza con lui. L'uomo deve imitare Dio sia lavorando come pure riposando, dato che Dio stesso ha voluto presentargli la propria opera creatrice sotto la forma del lavoro e del riposo.<sup>1</sup>

NEL RIPOSO DI QUESTO SETTIMO GIORNO, SIGNORE,  
CHE TI SEI FATTO CARNE IN QUESTO PEZZO DI PANE,  
LA NOSTRA PREGHIERA SI FACCIA “EUCARESTIA”  
PER LA DIGNITÀ DI CUI DIO PADRE CI RIVESTE  
NEL FARCI COLLABORATORI DELLA SUA OPERA.

PERCHÉ L'OPERA DELLE NOSTRE MANI  
SIA SEMPRE LA PREGHIERA PIÙ BELLA  
CHE OGNI GIORNO SI POSSA ALZARE  
DALL'ALTARE DELLA NOSTRA VITA,  
A LODE DI DIO  
E PER IL BENE DELL'UMANITÀ.



---

<sup>1</sup> S. Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* n. 25

# LAVORATORI. COME DIO

Il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana. Perché viene da quel primo comando che Dio ha dato ad Adamo: “Va’, fa’ crescere la terra, lavora la terra, dominala”.<sup>2</sup>

## *Dal libro della Genesi 2,7-8.15*

Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l’essere umano nel giardino appena creato non solo per prendersi cura dell’esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l’intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose.<sup>3</sup>

L'uomo, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, Discorso all’ILVA di Genova, 27 maggio 2017

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Laudato si'* n. 124

fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.<sup>4</sup>

Dio onnipotente, buono, giusto e misericordioso, che creò buone tutte le cose, le grandi e le piccole, le più elevate e le più umili; le cose visibili, come il cielo, la terra, il mare, e nel cielo il sole e la luna e gli altri astri, sulla terra poi e nel mare gli alberi e gli arbusti, gli animali di ogni specie e tutti i corpi viventi nel cielo e sulla terra; e le cose invisibili, come il soffio vitale dal quale i corpi ricevono vita e vigore; Dio creò pure l'uomo a sua immagine, affinché, come egli con la sua onnipotenza è a capo dell'intera creazione, così l'uomo, con l'intelligenza, tramite cui è in grado di conoscere e venerare anche il suo Creatore, sovrastasse tutti gli animali della terra.

Il lavoro è fondante, perché non è solo questione di una emergenza politica, sociale o culturale, è dentro alla struttura fondamentale della fede. [...] Il lavoro è il fondamento, perché è il fondamento assoluto della fede ebraica prima che cristiana, perché Dio è un lavoratore. Molte volte il verbo creare e il verbo fare si fondono insieme nel testo biblico. Dio fa, tutto il mondo è il lavoro di Dio e la missione dell'uomo è il lavoro, perché porta avanti quest'opera. [...]

Il lavoro non è solo quello in senso marxiano di produzione di oggetti o di servizi, ma è latinamente la fatica. Quindi dire che la Repubblica è fondata sul lavoro è dire che è fondata sull'opera e sulla fatica di tutti: dal bambino che fa le aste e le prime lettere dell'alfabeto, all'autista di camion, al grande artista, fino all'anziano che all'ospedale oggi fa serenamente la sua ultima fatica e si congeda. Quindi una società tutta viva, perché tutta dentro la Sua opera.<sup>5</sup>

*Il lavoro è fatica, sudore. La Bibbia lo sapeva molto bene e ce lo ricorda. Ma una società edonista, che vede e vuole solo il consumo, non capisce il valore della fatica e del sudore e quindi non capisce il lavoro. Tutte le idolatrie sono esperienze di puro consumo: gli idoli non lavorano. Il lavoro è travaglio: sono doglie per poter generare*

---

<sup>4</sup> Gaudium et Spes n. 34

<sup>5</sup> Cfr. Don Giovanni Nicolini, intervista di Monica Mondo a #SOUL, 12 marzo 2018

poi gioia per quello che si è generato insieme. Senza ritrovare una cultura che stima la fatica e il sudore, non ritroveremo un nuovo rapporto col lavoro e continueremo a sognare il consumo di puro piacere. Il lavoro è il centro di ogni patto sociale.<sup>6</sup>



### *Dal Vangelo secondo Matteo 25,14-15.19-27*

Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse”.

La gente rifugge dal lavoro come da cosa amara. Temendo di gustarlo, non sanno cosa amare. Per compiere l'opera buona occorre la coscienza buona. E cosa c'è di più dolce, o fratelli, di una buona coscienza? Se essa non è buona ma, essendo cattiva, punge, ogni cosa è amara. Gusta dunque! Gusta! E vedrai qual dolce sapore abbia.

---

<sup>6</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

Il lavoro, dal punto di vista agostiniano, più che come dolore e castigo si presenta come sorgente di gioia, di benessere e di virtù. Tuttavia occorre sempre una buona dose di carità. Solo l'amore è capace di trasformare il lavoro in gioia. Niente di più appropriato del lavoro, per lo sviluppo delle più belle virtù: l'umiltà, il sacrificio, la vita comune... (...) L'unione fraterna nel lavoro conferisce a questo il suo vero valore e, allo stesso tempo, lo innalza infinitamente al di sopra di se stesso.<sup>7</sup>

Quando uno ama, le fatiche non sono in alcun modo pesanti, anzi, recano soddisfazione. Si pensi ai cacciatori, ai bracconieri, ai pescatori, ai vendemmiatori, ai mercanti, agli sportivi delle varie specialità. L'importante è l'oggetto che si ama. Per il resto, quando si ama non si fatica, o, se si fatica, questa stessa fatica è amata.

Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie ed investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi.<sup>8</sup>



---

<sup>7</sup> Andres Manrique, *Teologia Agostiniana della vita religiosa*, pp. 363-4

<sup>8</sup> Luigi Einaudi

# U NTI DI DIGNITÀ

Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando. Sulla terra ci sono poche gioie più grandi di quelle che sperimentano lavorando, come ci sono pochi dolori più grandi dei dolori del lavoro, quando il lavoro sfrutta, schiaccia, umilia, uccide. Il lavoro può fare molto male perché può fare molto bene. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”. Per questa ragione, attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. È anche questo il senso dell'articolo 1 della Costituzione italiana, che è molto bello: “L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro”. In base a questo possiamo dire che togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato o come sia, è anticostituzionale.<sup>9</sup>

## *Dalla Lettera ai Romani 12, 1-2*

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Eppure, con tutta questa fatica – e forse, in un certo senso, a causa di essa – il lavoro è un bene dell'uomo. [...] Ed è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità –, perché mediante il lavoro l'uomo *non solo*

---

<sup>9</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

*trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo».<sup>10</sup>

[Il cristiano] che lavora con coscienza, osserva una delle leggi più sante della comunità: è un membro che offre il suo sacrificio, la sua intelligenza e la sua vita, in ossequio agli interessi di Cristo e dei suoi fratelli. Dignità incredibile quella del lavoratore, figlio di Dio, che così trasforma le sue azioni in vita eterna.<sup>11</sup>

Sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro.<sup>12</sup>



È importante riconoscere le virtù dei lavoratori e delle lavoratrici. Il loro bisogno è di fare il lavoro bene perché il lavoro va fatto bene. A volte si pensa che un lavoratore lavori bene solo perché è pagato: questa è una grave disistima dei lavoratori e del lavoro, perché nega la dignità del lavoro, che inizia proprio nel lavorare bene per dignità, per onore.<sup>13</sup>

### *Dagli Atti degli Apostoli 20,34-35*

Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!

L'impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità. Quando un'impresa crea scientificamente un sistema di incentivi individuali che mettono i

---

<sup>10</sup> S. Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 9

<sup>11</sup> Andres Manrique, *Teologia Agostiniana della vita religiosa*, p. 359

<sup>12</sup> *Gaudium et Spes* n. 67

<sup>13</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

lavoratori in competizione fra loro, magari nel breve periodo può ottenere qualche vantaggio, ma finisce presto per minare quel tessuto di fiducia che è l'anima di ogni organizzazione. E così, quando arriva una crisi, l'azienda si sfilaccia e implode, perché non c'è più nessuna corda che la tiene.<sup>14</sup>

Nessuno faccia le cose per sé, ma lavorate sempre per il bene di tutta la comunità; anzi quanto più l'interesse è comune, tanto più metteteci entusiasmo e sollecitudine. L'amore – dice la Scrittura – non va in cerca del proprio interesse e questo significa che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni.

La sfida che ci aspetta è quella di un cambio di paradigma, passando da un modello basato sullo sfruttamento e l'espansione illimitata ad uno centrato sulla persona umana e sullo sviluppo sostenibile e inclusivo. Per far questo, il lavoro va ripensato come architrave su cui costruire la nostra vita comune. Per un'Italia davvero fondata sul lavoro, come recita la Costituzione.

Un lavoro libero, dove siano finalmente bandite tutte le forme di schiavitù, di illegalità e di sfruttamento e dove ogni persona sia messa nelle condizioni di poter dare il meglio di sé senza essere schiacciata dalla burocrazia o delle procedure. Un lavoro creativo, occasione per permettere a ciascuno di dare il meglio di sé. [...] Un lavoro solidale, capace cioè di riconoscere che relazioni di reciproco riconoscimento e di alleanza tra soggetti diversi sono alla base di ogni vero sviluppo.<sup>15</sup>

La carità nel lavoro trionfa sempre di ogni interesse personale. Se uno si consacra con tutto l'ardore al bene comune, è perché sente che, dietro questo, stanno gli interessi di Dio e dei suoi fratelli, e che non esiste maggior prova di amore che dar la vita per colui che si ama.<sup>16</sup>



<sup>14</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

<sup>15</sup> Mauro Magatti, *Centralità della persona, serve una conversione culturale*, Avvenire, 22 giugno 2017

<sup>16</sup> Andres Manrique, *Teologia Agostiniana della vita religiosa*, pp. 363, 364

# F

## RATELLO LAVORO

Non tutti i lavori sono buoni: ci sono ancora troppi lavori cattivi e senza dignità, nel traffico illegale di armi, nella pornografia, nei giochi di azzardo e in tutte quelle imprese che non rispettano i diritti dei lavoratori o della natura. Come è cattivo il lavoro di chi è pagato molto perché non abbia orari, limiti, confini tra lavoro e vita perché il lavoro diventi tutta la vita. Un paradosso della nostra società è la compresenza di una crescente quota di persone che vorrebbero lavorare e non riescono, e altri che lavorano troppo, che vorrebbero lavorare di meno ma non ci riescono perché sono stati “comprati” dalle imprese.<sup>17</sup>

In quegli anni insegnavo retorica: vinto cioè dalla mia passione, vendevo chiacchiere atte a vincere cause. Tuttavia preferivo avere allievi buoni nel vero senso della parola, e a loro senza inganno insegnavo inganni utili non a perdere un innocente, ma a salvare talvolta un reo. E tu, Dio, di lontano vedesti vacillare sul viscidume la mia buona fede ed emettere tra denso fumo qualche sprazzo di luce. Io la offrivo nel mio insegnamento a persone che amavano la vanità e cercavano la menzogna, senza essere diverso da loro.

### *Dalla seconda lettera ai Tessalonicesi 3,11-12*

Sentiamo che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Quel giorno mi preparavo a recitare un elogio dell'imperatore, infarcito di menzogne, ma capace di conciliare al mentitore i favori di altre persone, ben consapevoli. Il cuore ansimante di preoccupazioni, nel percorrere un

---

<sup>17</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

vicolo milanese scorsi un povero mendicante, che, oramai saturo di vino, scherzava allegramente... tutti i nostri sforzi, quali quelli che allora sostenevo traendo sotto il pungolo dell'ambizione il fardello della mia insoddisfazione, a che altro miravano, se non al traguardo di una gioia sicura, ove quel povero mendico ci aveva già preceduti e noi, forse, non saremmo mai arrivati? Egli non possedeva, evidentemente, la vera gioia; ma anch'io con le mie ambizioni ne cercavo una più fallace ancora, e ad ogni modo egli era allegro, io angosciato, egli sicuro, io ansioso.

Un conto è lavorare con le proprie mani mantenendo libero l'animo, come sogliono gli artigiani quando non sono imbroglianti o incontentabili in fatto di denaro o di possessioni; un altro conto è avere lo spirito immerso nelle preoccupazioni sul come accumulare ricchezze senza spenderci lavoro.



Linea di condotta veramente eccellente, questa, quando tutte le cose sono compiute con ordine e ciascuna a suo tempo, senza che vengano ad accumularsi e a turbare così l'animo dell'uomo con guazzabugli inestricabili.

*Il lavoro diventa “fratello lavoro” quando accanto ad esso c’è il tempo del non-lavoro, il tempo della festa. Gli schiavi non hanno tempo libero: senza il tempo della festa, il lavoro torna ad essere schiavistico, anche se superpagato; e per poter fare festa dobbiamo lavorare. Nelle famiglie dove ci sono disoccupati, non è mai veramente domenica e le feste diventano a volte giorni di tristezza perché manca il lavoro del lunedì. Per celebrare la festa, è necessario poter celebrare il lavoro. L’uno scandisce il tempo e il ritmo dell’altra.<sup>18</sup>*

<sup>18</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017

## Dal libro della Genesi 2, 2-3

Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Ai lavoratori va assicurata la possibilità di sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro. Pur applicando a tale attività lavorativa, con doverosa responsabilità, tempo ed energie, tutti i lavoratori debbono però godere di sufficiente riposo e tempo libero, che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. Anzi, debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale.<sup>19</sup>

Il lavoro umano non solo esige il riposo ogni «settimo giorno», ma per di più non può consistere nel solo esercizio delle forze umane nell'azione esteriore; esso deve lasciare uno spazio interiore, nel quale l'uomo, diventando sempre più ciò che per volontà di Dio deve essere, si prepara a quel «riposo» che il Signore riserva ai suoi servi ed amici.<sup>20</sup>



---

<sup>19</sup> *Gaudium et Spes* n. 67

<sup>20</sup> S. Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* n. 25

# M ANI CHE PREGANO

*Dal libro del Siracide 38, 31.34*

Tutti costoro confidano nelle proprie mani,  
e ognuno è abile nel proprio mestiere.  
Essi consolidano la costruzione del mondo,  
e il mestiere che fanno è la loro preghiera.

Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati "altari" dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi.<sup>21</sup>

Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo. In questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo. Ripensate che cos'era una volta nei campi questa sostanza, come la terra la partorì, la pioggia la nutrì e la fece diventare spiga; poi il lavoro dell'uomo la radunò nell'aia, la trebbiò, la ventilò, la ripose [nei granai], poi la tirò fuori, la macinò, l'impastò, la cosse, ed ecco finalmente la fece diventare pane.



---

<sup>21</sup> Papa Francesco, Discorso all'ILVA di Genova, 27 maggio 2017